

Gioia Longo (*)

Mi sembra che la dizione "settore di lavoro per la gestione" sia già indicativa di un fatto che forse non è esatto parlare di post-femminismo proprio in presenza di un Convegno di questo tipo.

La realtà che noi viviamo tutti quanti è che oggi le case non ci sono; quindi non si può dire che ci sia un'ambizione alla casa di proprietà. L'ambizione alla casa di proprietà, in particolare in cooperativa, è una delle poche formule di accesso all'uso del bene casa, che è un uso fondamentale per l'esistenza e l'equilibrio fisico e psichico delle persone. L'aspirazione alla casa di proprietà nasce quindi dal fatto che le case non ci sono più, cioè il mercato delle case è chiuso.

Detto questo volevo soltanto ricordare in termini propositivi questo fatto, cioè la casa non è un bene neutro, cioè il modo, la costruzione di una casa è già la tradizione di un modello culturale, di un modo, di una concessione di vita, un modo di intendere la vita personale e la vita di rapporto tra le persone che in quella casa si ritrovano.

A questo punto è importante, analizzare a fondo qual'è il ruolo che svolge questa casa rispetto ad esempio agli abitanti; mi sembra molto importante e io la ricordo soltanto, l'ultima parte dei risultati della ricerca che questa mattina ho visto, dove si vede l'uso differenziale, ruolizzato secondo la schematica divisione tradizionale dei ruoli, che viene fatta della casa per quanto riguarda l'uomo, la donna e gli altri abitanti. Allora il problema è questo: io non vorrei, e qui rivolgo un invito intanto al settore femminile e a tutta la Lega delle

Cooperative che si è assunto questo problema, cioè non vorrei che queste indicazioni così precise e così interessanti, rimanessero a livello di ricerca, di risultati di ricerca. Cioè la cosa bella e importante è che questa ricerca è stata fatta da un organismo che opera nel concreto e mi sembra che possa essere proprio questo fatto di proporre, di continuare a studiare le soluzioni operative perchè il modello di casa portato avanti e proposto già in prima persona dalla Lega delle Cooperative, e in questo senso io auguro non tanto un post-femminismo, ma un post-maschilismo, cioè che si riesca in effetti a tradurre, ad attuare un modello propositivo, un modello reale di casa e di abitazione che non riproduca, dico sinteticamente, i risultati che sono emersi in questa ricerca. Quindi proprio perchè la casa non sia un freno, non sia una condizione di ritorno e di necessità, perchè quello che è superato nel modello di acquisizione teorico e il modo di concepire i rapporti, che non riguarda più solamente le donne, ma anche gli uomini, anche se le resistenze culturali sono molto forti, non trovi poi un terreno di rifecondazione nel fatto che la casa è organizzata in questo modo.

Allora veramente l'invito che io faccio anche a livello conclusivo è che la Lega si impegni a portare avanti i risultati della ricerca, con un ulteriore impegno di ricerca e quindi di attuazione concreta, soprattutto attraverso una concreta sperimentazione di modelli propositivi nuovi, più adeguati.

(*) - Antropologa culturale